



Coniugi assassinati

I Ris nella stanza
dove dormì Bedreaga

a pagina 22

Emergenza rom

Il "caso Cosenza"
all'Europarlamento

a pagina 20

Servizi

Fontane cittadine
D'Alessandro rassicura

a pagina 24

Processo ai no global. Giovanni Russo Spena ieri ascoltato come teste della difesa
«A Napoli gli agenti ci minacciarono». Caruso: «Orgoglioso di turbare le funzioni pubbliche»

«Accuse inesistenti»

di EUGENIO SPADAFORA

AUTENTICHE imboscate, quelle delle forze dell'ordine.

In barba agli accordi presi. In mezzo alla guerriglia pure loro: Ramon Mantovani, Graziella Mascia e Giovanni Russo Spena, i tre parlamentari di Rifondazione Comunista che ieri sono sfilati davanti alla Corte d'Assise del Tribunale di Cosenza per testimoniare in merito al processo "No global". Erano testi della difesa, ma le loro deposizioni possono essere considerate dei veri e propri atti d'accusa. Nel mirino polizia e forze dell'ordine protagonisti, a dir loro, di una vera e propria violenta ed ingiustificata caccia all'uomo, sia a Napoli che a Genova, le location dei fatti che, avvenuti rispettivamente a marzo e luglio del 2001, hanno portato sedici imputati in tribunale con l'accusa di associazione ai fini sovversivi. «Una barzelletta», così ha commentato tutta la vicenda processuale il deputato Francesco Caruso, forse il più noto degli incriminati, ieri fra i banchi dell'aula 1 del palazzo di giustizia cosentino ad assistere personalmente, e con aria piuttosto divertita, all'ultima giornata dedicata all'audizione dei testimoni.

Mantovani e Mascia hanno parlato di Genova. Il corteo del Carlini, partito con alla base «il principio della disobbedienza civile», autorizzato ad arrivare ai confini della Zona Rossa, ma «caricato violentemente dalla polizia a via Tolemaide - come ha rac-



Caruso (a sinistra) e Russo Spena (a destra) davanti al tribunale di Cosenza, subito dopo l'udienza (Foto Mario Tosti)

contato Mantovani -, molto prima di arrivare al varco con la Zona Rossa, con Caruso e Casarini che dicevano agli altri di resistere in modo passivo e non reagire. Il motivo dell'aggressione? Non lo so». Una domanda a cui ha tentato di dare una risposta l'onorevole Mascia, membro dal Comitato Parlamentare d'indagine che si è interessato della vicenda. «Le forze dell'ordine hanno picchiato in ogni posto di Genova, usando anche lacrimogeni vietati. In sede di Comitato non ci è stata prospettata alcuna ragione giustificatrice ufficiale di tale atteggiamento. Un quadro contraddittorio, un comportamento secondo me - ha chiuso il depu-

tato di Prc - non addebitabile ad errori». Manifestanti pacifici da un lato, attacchi barbari e ingiustificati dall'altro. Il quadro "genovese" prospettato da Mantovani e Mascia è stato questo. Gli incidenti napoletani sono invece stati raccontati, con dovizia di particolari, dal capogruppo al Senato di Rifondazione comunista, Giovanni Russo Spena. La basi delle giornate napoletane (e lui c'era), le stesse di quelle che poi sarebbero state fatte proprie dai manifestanti a Genova. Ovvero, comportamento pacifico, resistenza passiva alle eventuali cariche, sulla scia di quanto avvenuto già in altre occasioni simili, chiusesi con un lieto

fine. Tutto concordato, insomma. «Ma a Piazza Municipio l'atteggiamento delle forze dell'ordine fu inedito - ha detto Russo Spena -, molto duro». La piazza in breve tempo divenne una «tonnara». Una volta arrivata la testa del corteo, le forze dell'ordine cominciarono a caricare ingiustificatamente il corteo stesso anche al suo interno (dove c'erano persone che chiacchieravano e scherzavano tranquillamente), occupando tutte le uscite. Cerchiamo di trattare il deflusso ma non fu facile, molti ragazzi ne uscirono a manganelate. Fummo coinvolti anche io ed altri parlamentari ed alcuni agenti ci dissero "Quando non sarete più par-

lamentari ve la faremo pagare". Una ricostruzione shock, completata dalle «torture» subite in caserma dai manifestanti fermati. «Napoli è stato il preludio di ciò che sarebbe successo a Genova, si pensò di spazzare via un movimento attaccandolo». Paradossale, almeno secondo il senatore, che questi fatti abbiano portato all'imputazione di Caruso e compagni. «Questo processo - ha detto Russo Spena appena al di fuori del Tribunale - è uno spreco di risorse, basato su un teorema inesistente: quello dell'esistenza di una cupola clandestina organizzata per sovvertire. L'assoluzione è naturale, l'accusa non c'è mai stata». Meno diplomatico, come abbiamo già accennato, Francesco Caruso. «In una terra così martoriata dalla criminalità organizzata - ha dichiarato -, dalla corruzione, dal malaffare, mentre ministri spostano magistrati che inquisiscono i potenti, mentre miliardi di denaro pubblico scompaiono nelle tasche di "impredatori" piuttosto che imprenditori, si ritiene opportuno discutere di una cospirazione politica finalizzata a turbare le funzioni di Governo. Sono orgoglioso di turbare le funzioni pubbliche, anzi penso sia opportuno». Si chiude così l'ultima giornata dedicata all'audizione dei testimoni (ieri sono stati ascoltati anche alcuni giornalisti). Il prossimo appuntamento è fissato per il 30 ottobre quando le parti potranno chiedere l'ammissione di nuove prove.